



Home » [Economia e Fisco](#) » [Livolsi](#): "Il Green Deal non spenga l'industria italiana"

Livolsi: "Il Green Deal non spenga l'industria italiana"

Il commento di Ubaldo **Livolsi**, professore di Corporate Finance e fondatore della **Livolsi & Partners S.p.A.**, nel nuovo appuntamento con la sua rubrica con l'agenzia Dire, curata da Angelica Bianco

Publicato: 22-05-2024 09:54

Ultimo aggiornamento: 22-05-2024 09:54

Autore: Redazione



Campi Flegrei, scossa di magnitudo 3.4 avvertita anche a Napoli con un forte odore di zolfo



Chico Forti oggi incontra la mamma dopo 16 anni



Sanremo 2025, Carlo Conti nuovo direttore artistico e conduttore: "Ringrazio la Rai per l'affetto ricevuto"



ROMA – "La nostra industria, la seconda manifattura d'Europa, frena. Secondo l'Istat, a marzo la produzione industriale segna l'ennesima flessione. Sono ormai 14 i mesi consecutivi negativi: l'ultimo aumento dell'indice risale al febbraio 2023.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il calo riguarda quasi tutti i principali settori. In particolare, crollano abbigliamento e accessori (-9,3% rispetto a marzo 2023), mezzi di trasporto (-8,8%) e macchinari (-5,9%). Fanno eccezione i prodotti chimici, petroliferi e farmaceutici. Un altro dato mi fa riflettere: nel 2010 – un periodo non complessivamente favorevole per la nostra economia – in Italia nacquero 400mila nuove imprese, nel 2023 la cifra è scesa a 300mila”.

Inizia così una riflessione sull'andamento dell'economia italiana di Ubaldo Livolsi, professore di Corporate Finance e fondatore della Livolsi & Partners S.p.A., nel nuovo appuntamento della sua rubrica con l'agenzia Dire, curata da Angelica Bianco.

“È vero- spiega- come è stato ricordato da alcuni osservatori, sull'industria italiana pesa ancora l'onda lunga del caro-prezzi, che per note ragioni – a partire dall'aumento del costo dell'energia e delle materie prime, seguito alla guerra russa-ucraina – ha gravato negli ultimi due anni e avuto effetti importanti sulla spesa e sui consumi delle famiglie.

Tuttavia, a mio parere, il vero problema è che l'Italia – e l'Europa che necessariamente ne condiziona le scelte (troppo spesso anche quelle non obbligate) – si sia come dimenticata del ruolo essenziale e fondamentale dell'industria.

Nel 2023 l'export di beni italiani in tutto il mondo ha superato i 660 miliardi di euro, ma l'impressione è che si creda che il comparto manifatturiero nella sua totalità possa vivere di rendita. Nulla invece è scontato.

Sembra che il nostro Paese viva di riflesso di quella visione eurocentrica tutta incentrata sul green deal dell'Unione europea, proiettata a fare dell'area dei 27 la prima al mondo competitiva e a zero emissioni. Intanto, pur beneficiando di otto anni di interessi a tassi zero e con costi dell'energia relativamente bassi, è cresciuta meno degli Stati Uniti e della Cina.

Quest'ultima trenta anni fa rappresentava solo il 4% della manifattura mondiale, adesso oltre il 30%. La volontà, pur imprescindibile e condivisibile, di arrivare a una economia sostenibile, sta creando dei paradossi in cui sembra trarne vantaggio proprio la Cina.

Se l'Europa pone la scadenza del 2035 per la messa in soffitta dei motori a combustione, per parte sua il Dragone produce il 90% dei pannelli fotovoltaici, il 60% della tecnologia eolica e il 75% delle batterie per auto elettriche”.

“La chiave di volta, soprattutto per quanto riguarda l'Italia, è l'industria- sottolinea ancora **Livolsi**- Il nostro Paese ha il vantaggio, oltre che di poter partire dal fatto di essere la seconda economia manifatturiera d'Europa, di avere, da un lato quella capacità, apprezzata nel mondo, di abbinare creatività, qualità, gusto e saper fare con la tecnologia e l'innovazione (made in Italy), dall'altro le nostre imprese e i nostri imprenditori hanno



Traffico in tutta Italia, le news di oggi 22 maggio



Meteo, le previsioni di oggi 22 maggio 2024